

Domenica 6 settembre 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

Secondo il Washington Post un attacco di Teheran contro i guerriglieri afgani potrebbe essere imminente

L'Iran minaccia Kabul

70.000 soldati al confine

TEHERAN. Secondo gli americani sarà guerra. The Washington Post, solitamente ben informato, cita non meglio precisate «fonti del Pentagono» secondo le quali la tensione tra i talebani di Kabul e l'Iran è ormai giunta ad un punto di non ritorno ed un conflitto potrebbe essere «imminente». In risposta all'arresto da parte dei Talebani di una decina di diplomatici di un consolato, l'Iran parla di diritto alla «legittima difesa». Molti indizi confermano le indiscrezioni trapelate a Washington. Almeno 70.000 soldati iraniani sono stati inviati alla frontiera con l'Afghanistan. Ufficialmente si tratta di manovre militari, ma il dispiegamento di forze è massiccio e ciò potrebbe preludere ad un'incursione oltreconfine. Teheran ha spedito alla manovra intere divisioni, appoggiate da almeno 25 caccia bombardieri, 809 carri armati T-72, due batterie di missili mobili, 90

pezzi di artiglieria pesante e decine di carri blindati. Il giornale di Washington ne ricava la convinzione che un attacco è imminente. I servizi segreti avrebbero anche informato dell'imminente attacco iraniano i dirigenti del Pentagono. Di certo i motivi di attrito tra i Talebani e i capi di Teheran sono sempre più forti. Nelle ultime settimane i guerriglieri islamici che controllano Kabul hanno catturato una delegazione di Teheran composta da dieci diplomatici e un giornalista dell'agenzia ufficiale di Teheran. Nelle mani dei Talebani sono finiti anche decina di camionisti iraniani cui è stato sequestrato il carico che portavano. Nei giorni scorsi si è sparso la voce che alcuni ostaggi erano stati uccisi. Ieri però i Talebani hanno liberato cinque camionisti. Il loro arresto ha comunque suscitato l'ira reazione degli ayatollah iraniani che hanno anticipato le manovre milita-

ri spendendo alle frontiere settantamila soldati.

La liberazione dei cinque ostaggi viene giudicata dalla radio di Teheran un «gesto positivo, ma insufficiente». Teheran ribadisce la richiesta di «immediata liberazione» di tutti gli arrestati. Parallelamente i capi di Teheran si stanno muovendo in molte direzioni. La radio ha affermato che l'Iran ha il diritto alla «legittima difesa», e ha anche spiegato che il governo si è rivolto al consiglio di sicurezza dell'Onu per «sensibilizzare su una situazione che può minacciare la sicurezza nel mondo». La cattura della delegazione diplomatica iraniana è avvenuta in seguito alla conquista, da parte del Taleban della città di Mazar-i-Sharif, centro strategico occupato finora dalle milizie dell'opposizione. I guerriglieri islamici di Kabul negano tuttavia di aver catturato i diplomatici iraniani e fanno intendere

che questi ultimi potrebbero essere rimasti uccisi nel corso dei combattimenti che hanno preceduto la caduta della città. Un portavoce dei Talebani, intervistato da un giornale iraniano, ha detto che i diplomatici sono «probabilmente morti», ma ha negato qualsiasi responsabilità. Walik Ahmed Muttawakil, portavoce dei Talebani, ha dichiarato al quotidiano di Teheran Abar che «entro dieci giorni» saranno fornite notizie sulla sorte dei diplomatici che lavoravano al consolato della città caduta nelle mani dei guerriglieri. Muttawakil non ha escluso l'eventualità che i rappresentanti di Teheran siano stati uccisi da miliziani sfuggiti ad ogni controllo, ma ha aggiunto che la presenza degli iraniani a Mazar «non si giustificava in alcun modo». Queste dichiarazioni hanno ulteriormente innervosito i dirigenti di Teheran che hanno via via alzato il tono della pole-

mica ricordando appunto il loro diritto alla «legittima difesa». In risposta all'invio di truppe da parte dell'Iran sul confine con l'Afghanistan, i Talebani hanno inviato le loro milizie vicino alle città di Herat e Nimroz «per fermare una possibile invasione iraniana». Lo ha riferito l'agenzia di stampa afghana «Aip» precisando che secondo il quartier generale dei Talebani a Kandahar, nell'Afghanistan meridionale, l'Iran non è nella posizione di poter attaccare l'Afghanistan. L'Aip ha riferito ancora che ai 70 mila soldati iraniani già presenti al confine, si sono aggiunti quattromila combattenti antitalebani. Si tratta di guerriglieri provenienti da diverse fazioni che si oppongono agli «studenti di teologia», in particolare dalla «Hizb-e-Islami» dell'ex primo ministro Gulbadin Hikmatyar e dell'ex presidente depresso iraniano Burhanuddin Rabbani.

Sconvolta la piccola repubblica del Caspio

Strage islamica in Daghestan

Diciassette morti

MOSCA. Ancora un lampo di guerra nel Caucaso. Questa volta in Daghestan, la piccola repubblica affacciata sul Caspio, dove a seminare morte e distruzione è stato un attentato terroristico (pare con un missile) che ha causato almeno 17 morti e una settantina di feriti, senza contare le persone che potrebbero essere rimaste sotto le macerie. Dietro la carneficina si profila, secondo le prime ipotesi, l'ombra dell'integralismo di matrice wahabita, un fenomeno che si sta propagando nelle realtà islamiche ex sovietiche a cominciare dalla ribelle Cecenia, dove ha diviso il campo dei separatisti tra islamici radicali e moderati. Gli abitanti di Makhachkala, capitale del Daghestan e teatro della strage, hanno sentito l'altro ieri sera un sibillino e un boato, raccontano. Poi, in un istante, un'intera strada è scomparsa. Le circostanze dell'attentato

non sono state definitivamente chiarite: le ipotesi in piedi non sono state definitivamente chiarite: le ipotesi sul tappeto sono quella di un'autobomba imbottita di tritolo o di un missile. Nessun dubbio, invece sulla matrice: il sospetto degli investigatori è indirizzato apertamente verso gli integralisti. Sono stati loro, secondo le autorità locali, a cercare di uccidere in luglio con un'autobomba a Grozny il presidente ceceno, Aslan Maskhadov, troppo «laico». Il ministero dell'Interno russo ha inviato reparti speciali a Makhachkala e c'è già chi chiede che il presidente russo Boris Eltsin avochi a sé la guida del governo daghestano. Daghestan in prima pagina anche per il sequestro, conclusosi con il rilascio degli ostaggi, compiuto da 4 marinai originari del Daghestan su un'isola dell'Artico.

Alle prese prima con lo scandalo Lewinsky, poi con gli attentati alle ambasciate americane in Africa, quindi con i raid degli Stati Uniti in Afghanistan ed in Sudan e messi di fronte, infine, al tracollo della Russia ed allo spettro di una crisi finanziaria globale, abbiamo di fatto rimosso, in agosto, la drammatica vicenda del Kosovo.

Una realtà che ha già prodotto - stime dell'Alto Commissariato dell'Onu - più di 200.000 persone sfollate, di cui almeno 70.000 rifugiati al di fuori del Kosovo. È caduta perciò nel silenzio la drastica dichiarazione di Kofi Annan, secondo cui la «crisi, se non verrà arrestata, potrebbe portare in inverno ad un disastro umanitario su larga scala». Non ci sono alibi. Si tratta di un disastro annunciato.

Non sottovaluto le ragioni per cui la Nato non è per ora intervenuta, pur avendo minacciato di farlo in molte occasioni. Dalle divisioni con la Russia alla estrema delicatezza di una operazione mi-

litare all'interno del territorio della Serbia. Per una volta, insomma, la riluttanza ad agire ha solide spiegazioni. Ma questo non basta a giustificare l'inazione di fronte ad una nuova tragedia umanitaria in atto.

Le implicazioni di un non intervento sono facili da immaginare: crescenti vittime civili in una situazione che resta di fatto altamente conflittuale e che potrebbe vedere - dopo le sconfitte militari subite dall'Uck - l'apertura di una lunga fase di guerriglia; la drammaticizzazione del problema dei rifugiati e soprattutto una crescente corrente di instabilità verso la Macedonia, il Montenegro e l'Albania, che potrebbe condurre ad un progressivo allargamento della crisi. Secondo stime occidentali, 15.000 albanesi del Kosovo si sono rifugiati in Albania; 26.000 in Montenegro. E questo in una situazione in cui un quarto della popolazione macedone è albanese; la situazione interna dell'Albania resta ad altissimo rischio; ed il Montenegro è percorso a sua

L'INTERVENTO

L'Europa non dimentichi il Kosovo

UMBERTO RANIERI

RESPONSABILE ESTERI DEI DS

volta da fortissime spinte secessioniste, con un conflitto apparentemente insanabile fra Djukanovic e Milosevic. Ed è ovvio che se il conflitto del Montenegro esplodesse, la questione del Kosovo nei termini posti finora dagli occidentali, diventerebbe del tutto insolubile.

Sarebbe più saggio, allora, dirsi la verità. Nel Kosovo si combatte la terza guerra Balcanica degli anni '90, con la ripetizione - a pochi anni dalla tragedia bosniaca - di un dramma umanitario. Nel 1998, la Federazione Jugoslava è di nuovo alle prese con una situazione molto simile a quella del 1991. Come nei conflitti precedenti, gli Stati Uniti e l'Europa sono stati colti in grave ritardo; ed è

emersa la stessa riluttanza a prevedere lo spiegamento di truppe sul terreno. Secondo stime Nato dell'estate scorsa, vista la configurazione del terreno e l'assenza di infrastrutture, sarebbero necessari 7.000 uomini solo per monitorare la situazione; e più di ventimila per impedire movimenti attraverso la frontiera.

Nei mesi scorsi americani ed europei non sono riusciti a fare molto altro per il Kosovo che tentare di spingere le due parti, senza nessun successo, al dialogo. Il Kosovo sta già rivelandosi, quanto a dimostrazioni di impotenza europea, come o peggio della Bosnia. Non si può escludere del tutto che alla fine un'azione di forza sia decisa; ma solo come reazione

estemporanea a fatti sul terreno e senza una chiara strategia politica.

Soluzioni semplici non esistono. Ma si dovrebbe tornare a pensare seriamente e immediatamente ad almeno tre questioni: la prima - la più urgente - è come concepire un intervento umanitario efficace e su larga scala, riuscendo ad imporre alla Serbia tutte le condizioni di accesso - da parte degli organismi internazionali - alla popolazione del Kosovo. La necessità o meno di un intervento militare va oggi valutata in funzione di questo obiettivo.

La seconda come favorire effettivamente una soluzione negoziata fra le parti. Ciò significa impostare una strategia verso Milose-

vic, che esca dalla frustrante alternanza fra concessioni e sanzioni e faccia i conti con la realtà: la politica di Belgrado non favorisce la stabilità nei Balcani; è uno dei fattori cruciali di instabilità. Allo stesso tempo la parte albanese ulteriormente spinta verso un negoziato possibile, che «depotenzi» le posizioni più radicali.

Va in questo senso la proposta emersa dopo la visita di Chriss Hill a Pristina - accettabile apparentemente da entrambe le parti - di stipulare un accordo di pace che sarebbe rivisto fra tre anni, così da potere accantonare, per ora, la questione dello status finale della Provincia (un meccanismo alla «Oslo» che speriamo abbia esiti più incoraggianti). Sempre alla ricerca di flessibilità e possibilità negoziali, la Ue ha presentato una gamma di opzioni, che contemplan fra l'altro la trasformazione del Kosovo nella Terza Repubblica della Federazione Jugoslava (la vecchia proposta di Adem Demaci). Va tenuto conto che soluzioni in ritardo ed ad hoc, è ora di cambiare strada se si vogliono impedire nuove catastrofi.

bia è alla bancarotta; l'Armata di liberazione del Kosovo ha subito serie sconfitte e la sua credibilità presso la popolazione comincia ad incrinarsi. Ciò apre forse qualche spazio negoziale in più; ma che potrà essere sfruttato solo se gli attori esterni dimostreranno molta più coesione e determinazione, usando tutti i mezzi di pressione necessari, delineando una proposta negoziale complessiva, e assicurando le garanzie internazionali circa la sua attuazione.

La terza è come prevedere una politica di stabilizzazione della regione, che includa l'insieme dell'area balcanica. Dovrebbe essere ormai chiaro che senza una visione regionale complessiva, le lacerazioni interne ai singoli paesi sono destinate a continuare. Il Kosovo ripropone il problema del modo in cui affrontare le spinte secessionistiche negli Stati multi-etnici. Per ora, si è proceduto a vista, adottando soluzioni in ritardo ed ad hoc, è ora di cambiare strada se si vogliono impedire nuove catastrofi.

Gli amati figli Libero e Irma, la nuora Letizia, il genero William, i nipoti Silvana, Stefano e Corinna danno il doloroso annuncio della scomparsa di

RENATO VECCHI

ex partigiano

Per tutta la vita fu sempre coerente con le proprie idee e col suo modo di essere. Cao «Vecchi» lasciò un vuoto che non si colmerà mai. Per espressa volontà dei figli le esequie si sono svolte in forma strettamente privata.

Bologna, 6 settembre 1998

Nel 15° anniversario della scomparsa di

ANTONIO RONDONI

lo ricordano la moglie Lea e i nipoti con immutato affetto.

Forlì, 6 settembre 1998

Il 9 settembre ricorre il settimo anniversario della dolorosa scomparsa di

SARA TOLOMELLI

I fratelli Gisella, Giancarlo, Alos e le loro famiglie la ricordano a quanti la conobbero. In tale circostanza anche i genitori

ALDO TOLOMELLIe **ELVIRA PARMA**

Bologna, 6 settembre 1998

I compagni della Unità di base San Ruffillo per onorare la memoria di

MARIO FINELLI

sottoscrivono per l'Unità.

Bologna, 6 settembre 1998

GIUSEPPE BIAGINI

Il tempo non cancella il tuo amore per tutti noi e il tuo incessante impegno antifascista. Nel tuo ricordo, moglie, figlio, nuora e nipoti, sottoscrivono per l'Unità.

Zola Predosa (Bo), 6 settembre 1998

Ricorre in questi giorni l'anniversario della scomparsa di

GIOVANNI COSTI

Lo ricordano con affetto la moglie Bice, i figli, le nuore e i nipoti. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione.

Sassuolo, 6 settembre 1998

Ricorre oggi l'ottavo anniversario della scomparsa di

ALFEO BARBIERI

Lo ricordano con immutato affetto la moglie Cantaroni Loredana, il figlio Adriano con Marnella e il nipotino Alessandro. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione.

Modena, 6 settembre 1998

Quindicesimo anniversario della morte di

GIULIO SARTI

Lo ricordano con immutato affetto la madre Margherita, la moglie Rosanna, i figli Paola, Patrizia, Giampaolo, Cinzia, i nipoti, la nuora, il genero. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione.

Modena, 6 settembre 1998

Nel quarto anniversario della scomparsa, i familiari ricordano il compagno

MARIO DEL MONTE

(Sindaco di Modena)

e nell'occasione per onorare la memoria hanno sottoscritto per l'Unità.

Modena, 6 settembre 1998

Il 3 settembre ricorreva l'8° anniversario della scomparsa di

INES FREGNI

di Nonantola. Lo ricordano con immutato affetto il marito Armando Grenzi, la figlia Dina, il genero Armandino Tosatti, la nipote Laura. Nella circostanza sottoscrivono per il nostro giornale.

Modena, 6 settembre 1998

Nell'8° anniversario della morte della compagna

INES FREGNIin **GREZZI**

di Nonantola la ricordano sempre con immutato affetto il fratello Fernando, la sorella Maria, la cognata Carmen e i nipoti. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.

Modena, 6 settembre 1998

Nel primo anniversario della morte di

GIAMBATTISTA ALBORGHETTI

I suoi familiari lo ricordano con immutato affetto e profondo rimpianto.

Temo d'Isola, 6 settembre 1998

La Federazione di Bergamo dei Democratici di Sinistra commemora con rimpianto il primo anniversario della morte del compagno

GIAMBATTISTA ALBORGHETTI

dirigente del Pds bergamasco prematuramente scomparso un anno fa.

Bergamo, 6 settembre 1998

4-9-1988

GALLAIOLI VALERIOdirigente **Arci**

sono dieci anniche ci manchi ma sei sempre nei nostri cuori e nei nostri pensieri.

Pisa, 6 settembre 1998

uomo

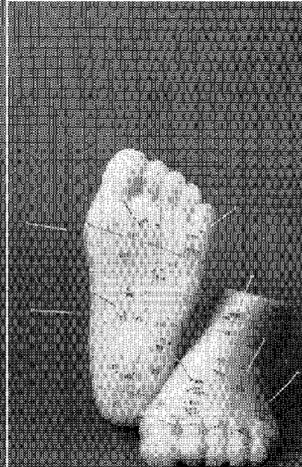
ABBIGLIAMENTO LUGO

donna

Liverani

Via Mentana, 1 - Tel. 35948

Logge Pavagione, 57/58 - Tel. 22539



TESTA E CUORE.
SONO LE COSE
CHE CURIAMO
OGNI ANNO.

La testa ti farà decidere se è meglio un Carnet, un Quartetto o uno degli altri abbonamenti in programma. Il cuore ti farà palpitare con Shakespeare, Pirandello, Cechov. E i piedi? Sono i più importanti, servono per alzarsi alle ovazioni.

Per informazioni Tel. 223244

IL TEATRO CHE FA GENE.

Stagione teatrale 1998-1999

DA FALLIMENTO
n. 201/95 Trib. MO
DE VECCHI SPA
vendiamo dall'8 settembre
PELLETTERIA
borse, cinture, portafogli, capi in pelle, ecc...
(Escada, Donna Karan,
Christian Dior, Gucci, ecc...)
ed inoltre
CARTOLERIA
(libri, quaderni, zaini, dischi, c.d.,
musicassette, ecc...)

SERVICES D.P.T. Srl
Via Emilia Est n. 311 - MODENA
(Tel. 059/374535)

BISCOTTI MERENDINE



SENZA CONSERVANTI

ISOLA VERDE

• Domenica pomeriggio e sera
LA VERA BOLOGNA

• Martedì inaugurazione
con l'orchestra
MISTER DOMENICO

• Tutti i giovedì pomeriggio
BALLO LISCIO
con orchestra **I GIGOLÒ**

Modena Via Ghirani, 176 - Tel. 059/304586